

**COOPERAZIONE
TRANSFRONTALIERA
E RETI TRA IMPRESE**

**Innovazione e sviluppo
nell'Insubria**

a cura di
**Furio Bednarz,
Giacchino Garofoli
e Fabio Losa**

FrancoAngeli

**COOPERAZIONE
TRANSFRONTALIERA
E RETI TRA IMPRESE**

**Innovazione e sviluppo
nell'Insubria**

a cura di
**Furio Bednarz,
Giacchino Garofoli
e Fabio Losa**

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo del Programma di Cooperazione
Transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 – Progetto “SPL Insubria” id 7621937.

La presente pubblicazione è stata sottoposta a referaggio

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione: il progetto SPL-INSUBRIA , di <i>Gioacchino Garofoli e Fabio Losa</i>	pag.	9
1. Natura e obiettivi del progetto	»	10
2. Il metodo di ricerca-azione	»	11
2.1. Aspetti innovativi	»	11
2.2. Scansione temporale del progetto	»	13
2.3. Le ragioni di alcune scelte	»	15
3. Riepilogo dei contenuti	»	18
4. Ringraziamenti	»	18

PARTE I STRUTTURA ECONOMICA E TRASFORMAZIONE NELL'AREA INSUBRICA

1. Struttura economica e trasformazione nell'area insubrica , di <i>Eric Stephani e Fabio Losa</i>	»	23
1.1. Introduzione	»	23
1.1.1. Inquadramento generale	»	23
1.1.2. Dati e approccio di trattazione	»	23
1.2. Struttura economica del Canton Ticino e sua evoluzione	»	25
1.2.1. In generale	»	25
1.2.2. In dettaglio	»	27
1.3. La struttura economica delle province insubriche e la loro evoluzione	»	34
1.3.1. In generale	»	34
1.3.2. In dettaglio	»	37
1.4. Conclusioni sull'area insubrica	»	46

PARTE II
I SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI,
I RISULTATI DELLA RICERCA SUL CAMPO

1. La meccanica strumentale e di precisione, di Cesare Benzi, Paolo Saracco e Eric Stephani	pag.	51
1.1. La situazione attuale	»	51
1.2. L'evoluzione di lungo periodo	»	54
1.3. La meccanica strumentale e di precisione: caratteristiche, vantaggi competitivi e criticità	»	57
1.3.1. Le province insubriche lombarde	»	57
1.3.2. Il Canton Ticino	»	61
1.4. I fabbisogni e le azioni	»	64
2. L'industria della moda, di Andrea Luraschi, Eric Stephani e Filippo Ferrari	»	71
2.1. La situazione attuale	»	71
2.2. L'evoluzione di lungo periodo	»	75
2.3. L'industria della moda: caratteristiche, vantaggi competitivi e criticità	»	79
2.3.1. Le province insubriche lombarde	»	79
2.3.2. Il Canton Ticino	»	85
2.4. Un quadro di sintesi: i fabbisogni e le azioni	»	90
3. L'industria del legno-arredo, di Alessandro Latella, Andrea Luraschi e Omar Trapletti	»	97
3.1. La situazione attuale	»	97
3.2. L'evoluzione di lungo periodo	»	100
3.3. L'industria del legno-arredo: caratteristiche, vantaggi competitivi e criticità	»	104
3.3.1. Le province insubriche lombarde	»	104
3.3.2. Il Canton Ticino	»	106
3.4. I fabbisogni e le azioni	»	108
4. L'industria delle materie plastiche, di Cesare Benzi e Alessandro Latella	»	113
4.1. La situazione attuale	»	113
4.2. L'evoluzione di lungo periodo	»	116
4.3. L'industria delle materie plastiche: caratteristiche, vantaggi competitivi e criticità	»	118
4.4. I fabbisogni e le azioni	»	121

5. L'industria chimico-farmaceutica , di <i>Eric Stephani e Filippo Ferrari</i>	pag.	125
5.1. La situazione attuale	»	125
5.2. L'evoluzione di lungo periodo	»	128
5.3. La chimica-farmaceutica: caratteristiche, vantaggi competitivi e criticità	»	131
5.4. I fabbisogni e le azioni	»	133
6. L'industria delle apparecchiature elettriche e dei componenti elettronici , di <i>Eric Stephani e Filippo Bignami</i>	»	135
6.1. La situazione attuale	»	135
6.2. L'evoluzione di lungo periodo	»	139
6.3. L'industria dell'elettronica: caratteristiche, vantaggi competitivi e criticità	»	142
6.3.1. Le province insubriche lombarde	»	142
6.3.2. Il Canton Ticino	»	144
6.4. I fabbisogni e le azioni	»	147

PARTE III

DAI PROBLEMI ALLE SOLUZIONI PER L'AREA INSUBRICA

1. Strategie di sviluppo e azioni collettive , di <i>Furio Bednarz, Gioacchino Garofoli, Fabio Losa, Cesare Benzi, Andrea Luraschi e Eric Stephani</i>	»	153
1.1. Dal non sistema ai motivi per collaborare	»	153
1.2. Dai problemi alle azioni	»	154
1.2.1. Struttura produttiva e relazioni tra imprese	»	154
1.2.2. Innovazione	»	155
1.2.3. Internazionalizzazione	»	156
1.2.4. Risorse umane	»	157
1.2.5. Territorio	»	159
2. Le azioni per la competitività e l'innovazione , di <i>Furio Bednarz, Gioacchino Garofoli, Fabio Losa, Cesare Benzi, Andrea Luraschi e Eric Stephani</i>	»	161
2.1. Alcune azioni esemplari	»	161
2.2. I risultati delle azioni esemplari condotte	»	164
2.3. Ciclo di seminari	»	175
2.4. Progetto Marco Polo: genuina utopia o avanguardia?	»	186

Riflessioni conclusive , di <i>Furio Bednarz, Gioacchino Garofoli e Fabio Losa</i>	pag.	191
Allegato 1	»	199

INTRODUZIONE: IL PROGETTO SPL-INSUBRIA

di *Gioacchino Garofoli e Fabio Losa*

L’Insubria è una regione storica con cui viene designato il territorio abitato nell’antichità da popolazioni celtiche chiamate insubri. Mancando di un riconoscimento amministrativo, l’Insubria si presta a diverse definizioni geografiche. Quella più estesa abbraccia quattro province della Lombardia (Varese, Como, Lecco, Sondrio), due province del Piemonte (Novara e Verbano-Cusio-Ossola) e il territorio svizzero situato a sud delle Alpi (Cantone Ticino e alcune vallate del Cantone Grigioni).

La regione insubrica occupa una posizione strategica lungo l’asse europeo Nord-Sud. Da un punto di vista geografico, si colloca tra i principali poli del sistema urbano svizzero e del Nord Italia. Da un punto di vista economico-funzionale, essa presenta una forte vocazione industriale e distrettuale (soprattutto sul versante italiano) e alle attività terziarie qualificate (soprattutto sul versante elvetico). Tale posizione geo-economica schiude potenziali percorsi di innovazione e internazionalizzazione basati su rapporti privilegiati con le grandi aree metropolitane del Centro-Sud Europa, in particolare Milano e Zurigo. Si tratta di un’opportunità amplificata dai recenti accordi bilaterali tra Svizzera, Unione Europea e Stati Membri, che aprono la strada a processi di integrazione transfrontaliera.

Rispetto alle aree metropolitane adiacenti, l’area insubrica esibisce una sua specifica omogeneità interna: nel tessuto produttivo articolato in reti di PMI; nella specializzazione storica in filiere manifatturiere tradizionali; in un ampio bacino locale di competenze professionali (anche per l’offerta di servizi avanzati). Tuttavia, le sinergie transfrontaliere paiono ancora limitate, come risultato di rapporti reciproci pesantemente condizionati dalla frontiera. Quest’ultima ha determinato storicamente una “frattura” che ha impedito di maturare una visione organica della realtà produttiva insubrica e delle sue opportunità di sviluppo. La frattura significa anzitutto un ampio deficit di conoscenza reciproca, che comporta incapacità di lettura delle op-

portunità e delle minacce comuni al territorio transfrontaliero. Conseguenza di ciò è che le attività economiche, le istituzioni, le reti di trasporto e comunicazione permangono scarsamente integrate.

Nel contesto della crescente mobilità interregionale e internazionale delle merci e dei fattori produttivi, il persistere della frattura frontiera può trasformare in debolezza l'opportunità rappresentata dal posizionamento strategico dell'area rispetto ai poli metropolitani adiacenti. Infatti, la globalizzazione, con la crescente integrazione dei mercati che essa comporta, accentua gli effetti di concentrazione delle risorse pregiate (capacità imprenditoriale, lavoro qualificato, servizi avanzati ecc.) nelle aree meglio attrezzate, quali le grandi aree urbane.

La frammentazione e la carenza di una propria forte identità locale espongono l'area insubrica al rischio di inclusione subalterna nelle dinamiche metropolitane. Il superamento della "frontiera" è una necessità prima ancora che un'opportunità. Si tratta di passare dalla frontiera come separazione alla frontiera come zona di contatto e "osmosi", di costruire una visione condivisa dell'area, di individuare fabbisogni e opportunità comuni, di integrare coerentemente risorse e competenze complementari, di valorizzare diversità e complementarietà, di aumentare la "densità" delle relazioni di cooperazione, di identificare modelli organizzativi compatibili con le risorse esistenti e con il quadro competitivo internazionale. Si tratta, in altre parole, di promuovere e rafforzare le capacità di sviluppo endogeno dell'area transfrontaliera.

1. Natura e obiettivi del progetto

Il progetto di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera Interreg SPL-INSUBRIA si ispira a questa visione. SPL-INSUBRIA figura tra le 56 proposte approvate dal comitato di pilotaggio del programma operativo di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera Interreg IV/A nel primo bando di concorso, collocandosi, in particolare, nell'Asse Prioritario 2, *Competitività, sostegno alla realizzazione di reti e scambi tra imprese*. I capofila del progetto sono stati l'Università dell'Insubria, per parte italiana, e l'Ufficio di statistica del Canton Ticino (USTAT), per parte svizzera. L'Ufficio Studi e Ricerche della Fondazione ECAP ha ricoperto il ruolo di partner operativo. Avviato ufficialmente l'11 febbraio 2009, SPL-INSUBRIA si è concluso il 10 agosto 2011, per una durata complessiva di 2 anni e 6 mesi.

Principale finalità del progetto è stata quella di individuare opportunità concrete per progettare e attuare lo sviluppo integrato dei sistemi produttivi locali (SPL) dell'area transfrontaliera. L'accompagnamento degli attori lo-

cali (imprese e istituzioni) nell'identificazione e nella comprensione della natura e della dinamica degli SPL, delle risorse territoriali specifiche, dei bisogni condivisi, delle opportunità di risposta coordinata a tali bisogni è stata una parte fondamentale di questo tentativo. Perciò, si è reso indispensabile unire una solida attività di ricerca applicata a una non meno profonda attività di promozione di azioni esemplari per lo sviluppo territoriale. Ponendosi come ponte fra teoria e pratica dello sviluppo locale, il progetto si è fissato i seguenti obiettivi specifici, in cui si è tradotta operativamente la sua finalità generale:

1. definire una visione comune delle sfide future, gli obiettivi strategici e le priorità per il sistema produttivo insubrico;
2. sviluppare un sistema di governance per l'imprenditoria transfrontaliera che coinvolga i diversi attori. Questo sistema di governance, oltre a costituire uno strumento per affrontare problemi e sfide comuni in un'ottica integrata, dovrebbe svolgere un ruolo di composizione dei vari interessi in gioco. Operativamente, si tratterà di stimolare la cooperazione tra amministrazioni pubbliche (a vari livelli), centri di ricerca, mondo associativo e imprese;
3. individuare gli orientamenti strategici, organizzativi e tecnologici idonei a migliorare o mantenere la competitività delle imprese insubriche così da garantirne il posizionamento sui segmenti alti dei mercati internazionali, dato che le strategie di abbattimento dei costi non rappresentano più una soluzione praticabile per l'area insubrica;
4. estendere l'approccio partecipativo alle varie parti sociali e istituzionali così da favorire una governance del mercato del lavoro transfrontaliero che sia integrata e orientata al miglioramento della qualità e della disponibilità delle risorse umane, aspetto essenziale per i profili di competitività e innovatività dell'area.

2. Il metodo di ricerca-azione

2.1. Aspetti innovativi

SPL-INSUBRIA è partito dal presupposto che un progetto avente tali obiettivi non poteva non coinvolgere sistematicamente gli attori del territorio. Questa esigenza è stata soddisfatta attraverso la creazione del Comitato Istituzionale di Progetto (CIP) – composto dai rappresentanti dei principali gruppi di interesse locali (camere di commercio, associazioni di categoria, istituti di ricerca, parti sociali, istituzioni ecc.). Attraverso riunioni periodi-

che, il CIP ha affiancato i promotori nello svolgimento del progetto, nelle scelte strategiche, nella discussione e convalida dei risultati intermedi e nella valorizzazione di quelli finali. Soprattutto, le riunioni del CIP hanno offerto ai promotori un'occasione unica di interazione diretta con gli operatori economici ed istituzionali afferenti a filiere di particolare interesse, selezionate per approfondimento. Il confronto e lo scambio si sono rivelati momenti insostituibili per elaborare una visione realistica e condivisa delle sue forze e debolezze e definire azioni pilota di cooperazione e integrazione in grado di cogliere le opportunità ed eludere le minacce.

Il CIP non è l'unico tratto innovativo della metodologia adottata. La consueta ricerca statistica, volta ad offrire una rappresentazione in prima approssimazione dell'economia locale, e la ricerca bibliografica, tesa a tracciare un quadro storico-interpretativo a più ampio respiro, hanno fatto da sfondo ad una ricerca sul campo concepita per integrare ed interpretare il dato quantitativo con informazioni primarie di natura qualitativa e così ridurre al minimo possibile il distacco cartesiano fra osservatore e oggetto osservato. Accanto alle indispensabili interviste alle imprese, il progetto SPL-INSUBRIA si è servito anche di *focus group*, espressione che indica un gruppo di lavoro ristretto che si riunisce per concentrare l'attenzione e discutere attorno a temi particolari. Nel caso in oggetto, i *focus group* sono serviti per approfondire i risultati emersi dalle interviste – con particolare riferimento ai modelli di organizzazione della produzione, ai percorsi evolutivi e ai fattori di competitività delle imprese, dei comparti locali e degli SPL, le opportunità per valorizzare la dimensione transfrontaliera nelle relazioni tra imprese – e disporre, così, di elementi teorico-interpretativi robusti per progettare azioni pilota in seguito sottoposte al vaglio del CIP.

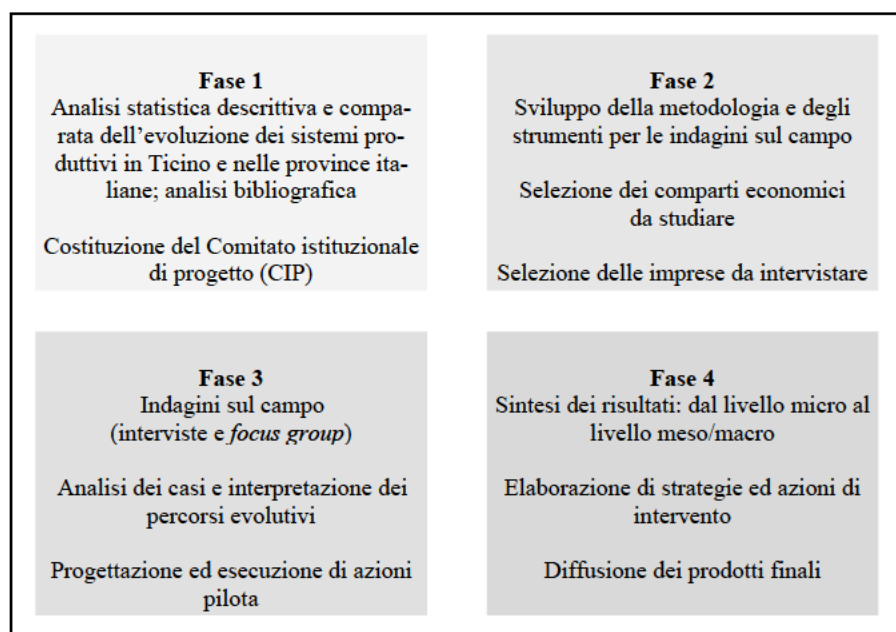
Passando attraverso un raffinato metodo di ricerca che sposa un'approfondita indagine territoriale (entro i confini dettati dall'analisi dei dati statistici), la ricerca di conferme incrociate, la condivisione *in itinere* dei risultati e l'elaborazione partecipativa di idee progettuali, i promotori di SPL-INSUBRIA – fedeli all'idea che lo sviluppo locale non possa essere pianificato “a tavolino”, ma debba sempre sorgere dal basso e coinvolgere il più possibile i destinatari degli interventi predisposti – sono infine giunti al momento di passare all'azione. Era lontano dagli obiettivi e dalle possibilità del progetto realizzare grandi opere, suggerire estesi piani di intervento, prescrivere terapie omnicomprensive. In definitiva, per i proponenti non era pensabile né, del resto, desiderabile proporsi come “messia” per l'area in questione. Più modestamente, si è cercato di cogliere i temi più rilevanti e di avanzare con umiltà alcune proposte d'azione ben calibrate, leggere e fattibili, concepite come primi mattoni di un edificio da costruire gradual-

mente attraverso il confronto e la composizione dei diversi interessi che coesistono da un lato e dall'altro della frontiera. Azioni pilota, dunque, pensate come primi passi di una strategia a lungo termine di sviluppo integrato transfrontaliero. Individuando nella "massa critica" d'intervento un aspetto determinante per la sostenibilità dell'azione territoriale, particolare attenzione è stata prestata all'individuazione di fabbisogni comuni a un numero sufficiente di operatori e, su questa base, al disegno di azioni a misura di territorio, cluster o settore, piuttosto che di singola impresa.

2.2. Scansione temporale del progetto

Il progetto si è articolato in quattro fasi (Fig. 1).

Fig. 1 – Le fasi del progetto Interreg SPL-INSUBRIA



La prima fase ha avuto per oggetto la costruzione e la condivisione di un'ampia base conoscitiva sulla situazione economica attuale dell'area transfrontaliera e sulla sua evoluzione storica, che è servita come inquadramento generale per i passi successivi del progetto. L'attività si è qui concentrata principalmente sull'elaborazione ed armonizzazione di dati (addetti e unità locali) provenienti da fonti censuarie svizzere (Censimento

delle aziende) e italiane (Censimento dell'industria e dei servizi)¹, alla quale si è accompagnata un'approfondita raccolta bibliografica. Si è così potuto maturare, in chiave comparata, una conoscenza esaustiva del cambiamento strutturale sperimentato dalle economie locali insubriche, oltre che dell'evoluzione dei singoli comparti, filiere e sistemi locali. Durante questa fase, è stato anche costituito il CIP.

La seconda fase è stata dedicata alla predisposizione della metodologia e della strumentazione analitica (questionario, temi e struttura dei *focus group* ecc.) e alla selezione ragionata dei comparti da studiare e delle imprese da intervistare. Ha, inoltre, avuto inizio l'interazione con i membri del CIP e con altri attori del sistema produttivo (imprenditori, rappresentanti del sindacato, delle associazioni di imprese, delle istituzioni intermedie, della società civile ecc.), che ha consentito di individuare e stimolare quei soggetti che avrebbero poi preso parte alla fase successiva.

La terza fase ha rappresentato il momento centrale del progetto. Applicando le conoscenze della fase 1 e gli strumenti della fase 2, sono stati analizzati a fondo – a livello microeconomico e mesoeconomico e con un approccio anzitutto qualitativo – i comparti, le filiere, i cluster e gli SPL selezionati. Questa fase si è contraddistinta per un'interazione attiva e bidirezionale fra ricercatori e operatori economici dei vari comparti selezionati. Interviste dirette e *focus group* tematici hanno fornito elementi indispensabili per interpretare i percorsi evolutivi, comprendere gli attuali punti di forza e di debolezza, i problemi e le sfide degli SPL e per progettare azioni pilota coerenti con il contesto locale. Un ulteriore, importante effetto di questa fase, grazie al processo partecipativo, è stato quello di rafforzare le reti di relazioni preesistenti tra i diversi soggetti partecipanti al progetto (centri di ricerca, università, istituzioni, associazioni e imprenditori), se non di crearne di nuove, agevolando l'incontro fra scuola e lavoro, ricerca e industria, globale e locale.

Nella quarta e ultima fase è stata compiuta una sintesi delle conoscenze raccolte in precedenza, poi utilizzata come base per elaborare proposte di azione. Parte di quest'ultima tappa è stata la disseminazione della conoscenza generata dal progetto, attraverso seminari, giornate di studio e un convegno di fine progetto. Fra i supporti utilizzati per le presentazioni vi è anche questa monografia. L'auspicio dei proponenti è che si possa non solo contribuire a migliorare i processi decisionali, ma anche favorire la moltiplicazione delle esperienze positive realizzate nel corso del progetto.

¹ Nel caso italiano, per l'ultimo decennio, in assenza di dati censuari relativi a unità locali e addetti alle unità locali, si è fatto riferimento ai dati dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA).

2.3. Le ragioni di alcune scelte

Il concetto di Insubria è ancora oggetto di non poca confusione e presta il fianco a diverse interpretazioni. Le ragioni sono almeno due. Anzitutto, il termine in sé – già in uso durante il periodo dell'espansione romana per definire la popolazione di origine celtica che risiedeva nell'area prealpina e dei laghi e successivamente nel Medioevo e, soprattutto, nel Rinascimento, ma in seguito caduto in disuso e utilizzato solo sporadicamente – è stato sostanzialmente riscoperto sul finire del Novecento dalla ricerca storico-antropologica, e non una denominazione frutto di un'autentica tradizione popolare, sicché una solida coscienza condivisa del suo significato geografico-culturale deve essere costruita *ex nihilo*. In secondo luogo – come si è già ricordato – il territorio insubrico non gode di una chiara definizione amministrativa. L'unico ente che ha riconosciuto come proprio campo d'azione questo vasto territorio è la Comunità di lavoro transfrontaliera Regio Insubrica, un'associazione di diritto privato senza poteri amministrativi istituita nel 1995 fra il Canton Ticino e le province italiane di Varese, Como, Lecco (dal 2007), Novara (dal 2007) e Verbano-Cusio-Ossola, che si pone la finalità di promuovere la cooperazione e l'integrazione transfrontaliera fra i territori membri.

Non desta, pertanto, sorpresa che ancora non sia maturato un chiaro consenso intorno ai confini geografici dell'Insubria. Ecco un primo, fondamentale nodo che i proponenti del progetto hanno dovuto dirimere. Se dapprima si era deciso di adottare come campo di ricerca e azione il territorio della Regio Insubrica, si è finalmente preferita una definizione territoriale più ristretta, dalla quale sono escluse le province piemontesi. Una semplificazione che si spiega in gran parte con le difficoltà di compiere attività di ricerca e azione in un territorio troppo vasto: da una parte, le forze umane e materiali a disposizione del progetto erano limitate; dall'altra, si dovevano svolgere estensive analisi sul campo e costruire e mantenere nel tempo rapporti di fiducia con gli attori del territorio, attività che hanno reclamato sopralluoghi continui nelle diverse aree toccate dal progetto.

Un'altra scelta decisiva per le sorti del progetto è stata quella riguardante i comparti/SPL da analizzare. Non è stata una scelta facile, in considerazione delle molteplici, rilevanti differenze fra l'economia ticinese e quella delle province lombarde. Di più immediata ricognizione è la netta sproporzione dimensionale (in termini di popolazione residente, addetti, unità locali, valore aggiunto, volume delle esportazioni ecc.) fra le due, con la prima che rappresenta una piccola frazione della seconda. In secondo luogo, si ravvisano profonde diversità strutturali fra le economie ai due lati della frontiera – quella

ticinese orientata prevalentemente al terziario avanzato, quella italiana con una distinta vocazione manifatturiera. Non meno marcate sono le differenze nell'organizzazione della produzione. In Ticino, sembra prevalere una governance formale-settoriale, con piccole reti locali di subfornitura attorno a poche imprese guida, considerevoli apporti da fattori produttivi esterni all'area (capacità imprenditoriale) e la preponderanza dei saperi "codificati". Nelle province lombarde, al contrario, domina – per quanto non sia esclusiva – una governance informale-spaziale imperniata sul modello del distretto industriale, caratterizzato da relazioni locali "dense", elevata istituzionalità, forte radicamento territoriale della capacità imprenditoriale e delle competenze professionali, predominio dei saperi "taciti".

Simili differenze hanno imposto un metodo di scelta inevitabilmente composito. Da una parte, era importante impostare l'indagine su comparti presenti da una parte e dall'altra della frontiera. Dall'altra, si è però resa indispensabile, in virtù di un criterio di rilevanza e coerenza del comparto SPL rispetto all'economia locale, parecchia flessibilità nella selezione dei casi. Così, allorché l'elettronica-energie rinnovabili e la chimica-farmaceutica – comparti assai importanti per l'economia ticinese e, forse, gli unici a formare veri SPL – sono stati fatti oggetto di studio approfondito per parte svizzera, in Italia si è ritenuto opportuno procedere con piccole analisi esplorative di questi che sono comparti sottodimensionati e/o organizzati secondo logiche diverse da quelle prevalenti a livello locale, in quanto "non fanno distretto" e/o sono avulsi dai sistemi di relazione degli SPL tradizionali.

Anche ove l'omogeneità settoriale è stata rispettata si è dovuto quasi sempre accettare la diversità organizzativa: laddove sul versante italiano ci si è imbattuti in distretti industriali ed SPL, su quello svizzero si sono quasi sempre trovati comparti localizzati, filiere o, al massimo, addensamenti spaziali di imprese appartenenti ad uno stesso settore (*cluster*).

Non insensata e certamente funzionale è stata la scelta di limitare il campo di ricerca alle sole imprese industriali. Non insensata soprattutto per il versante italiano, poiché con tutta evidenza il motore dello sviluppo locale resta la manifattura. Si poteva forse fare diversamente in Canton Ticino, dove una vasta gamma di attività terziarie avanzate (dalla sanità alle attività finanziarie, dai servizi assicurativi alla logistica) occupa una posizione di indubbia importanza. Tuttavia, l'analisi di comparti molto diversi da quelli industriali avrebbe reso anzitutto necessario predisporre metodi di indagine *ad hoc* (con particolare riguardo al questionario), con notevole aggravio di lavoro e rischiando poi di rompere l'unità concettuale e metodologica dell'indagine, già difficile da conseguire alla luce delle considerazioni precedenti.

La meccanica strumentale ha ricoperto il ruolo di caso pilota ed è stata fatta oggetto di un'analisi particolarmente approfondita, per due ragioni. La prima è il suo carattere di settore trasversale, quale produttore di beni di investimento utilizzati dalle altre imprese industriali dell'area (e non solo), carattere che ne fa un'autentica cartina di tornasole, utile per "rivelare" i caratteri evolutivi degli altri comparti. La seconda è la sua rilevanza, tanto per l'economia ticinese quanto per quella comasca, varesina e, soprattutto, lecchese. Si è, inoltre, deciso di studiare assieme meccanica strumentale e di precisione, in virtù dell'interesse che quest'ultima riveste per l'economia ticinese.

Sulla scorta delle considerazioni che precedono, sono stati scelti i seguenti comparti o SPL:

1. *meccanica strumentale e di precisione*, con indagini approfondite su entrambi i lati della frontiera;
2. *tessile e abbigliamento*, in Ticino avente carattere settoriale, nelle province lombarde declinato in due casi distrettuali, quello del Busto-Ardenza (cotoniero-confezioni) e quello del Comasco (tessile-serico);
3. *chimica-farmaceutica*, con analisi esplorativa nelle province lombarde e più approfondita in Ticino;
4. *lavorazione delle materie plastiche*, con analisi esclusiva del SPL della Valle Olona-Valle dell'Arno, in provincia di Varese;
5. *legno-arredo*, con indagini esplorative in Ticino e più approfondite nel distretto del mobile brianzolo;
6. *elettronica, energie rinnovabili, informatica*, con analisi esplorativa nelle province lombarde e più approfondita in Ticino.

Una volta prescelti i comparti, si è dovuto procedere alla selezione delle imprese da intervistare. È bene precisare immediatamente che non ci si è attenuti a un rigido criterio di rappresentatività, avendo assegnato priorità alla coerenza rispetto ai fini del progetto, che – occorre ricordarlo – erano sia di ricerca sia di azione. In altre parole, era fondamentale non solo fornire un quadro realistico dell'economia locale, ma soprattutto trovare partner interessati a collaborare per avviare azioni pilota. Così, si è dovuto cercare un difficile *trade off* fra i due obiettivi, con inevitabile sacrificio dei metodi scientifici di campionamento. Queste esigenze hanno portato generalmente a privilegiare realtà produttive di un certo spessore, ciò che spiega la netta prevalenza delle imprese industriali su quelle artigiane e di quelle finali rispetto ai subfornitori e ai terzisti. Motivi non dissimili hanno persuaso il gruppo di lavoro a preferire un questionario semi-aperto, formula che permette all'intervistato di esprimersi con maggiore libertà e all'intervistatore di comprendere meglio le possibilità di collaborazione.

3. Riepilogo dei contenuti

Questa monografia si suddivide in tre parti.

La prima avrà il compito di tracciare il quadro statistico-descrittivo sia statico sia dinamico entro cui si situano gli studi di caso. Esso è il risultato principale della prima fase del progetto. Nei due paragrafi centrali si analizzeranno, rispettivamente, la struttura e l'evoluzione dei settori (e comparti) produttivi ticinesi e lombardi dal 1991 all'anno più recente disponibile (2008 per i primi, 2007 per i secondi) confrontandole con quelle del territorio sovraordinato di riferimento (Svizzera per i primi, ripartizione Nord-Ovest per i secondi). Nell'ultimo paragrafo, settori produttivi ticinesi e lombardi saranno confrontati fra loro mettendone in rilievo affinità, differenze, complementarità.

La seconda parte – frutto delle fasi 2 e 3 – essenzialmente introdurrà i risultati qualitativi della ricerca sul campo, concentrando l'attenzione sui sei comparti produttivi prescelti per l'approfondimento in una prospettiva transfrontaliera integrata. I sei capitoli settoriali uniranno tre diversi tipi di analisi, sempre avendo cura di rilevare affinità e differenze tra Ticino e province lombarde: 1) elaborazioni statistiche a livello di singolo ramo economico; 2) analisi qualitativa della situazione e delle potenzialità evolutive; 3) indicazione delle prospettive future e delle possibili aree d'azione per il settore.

La terza e ultima parte realizzerà infine il passaggio dalla ricerca all'azione. Il primo capitolo svolgerà una riflessione sul senso di pensare azioni per lo sviluppo locale in termini transfrontalieri e proporrà alcuni possibili ambiti di intervento, a partire dalle proposte di azione emerse dai contatti con le imprese. Il secondo capitolo descriverà alcune esperienze realizzate durante la fase 4.

Il lavoro si chiude con alcune conclusioni, momento di sintesi e di riflessione sulle sfide che attendono i principali settori di attività e i SPL dell'area insubrica e sulle possibili strategie per affrontarle con efficacia e lungimiranza.

4. Ringraziamenti

SPL-Insubria non sarebbe stato possibile senza l'apporto di un nutrito gruppo di soggetti privati e istituzionali che in un modo o nell'altro hanno contribuito al suo svolgimento. Università dell'Insubria, Ufficio di statistica del Canton Ticino e Fondazione ECAP desiderano ringraziare:

- le oltre 200 imprese insubriche che hanno partecipato attivamente alla fase d'indagine di terreno per l'estrema disponibilità e per le fondamentali informazioni fornite;
- i membri del Comitato istituzionale di progetto per il costante apporto ai lavori, nello specifico Roberto Forte e Simone della Ripa (Regio Insubrica); Giancarlo Bosisio e Claudio Pozzetti (Consiglio sindacale interregionale); Angelo Gianinazzi e Fausto Casolini (Associazione industrie ticinesi); Simona Morosini (Camera di commercio del Cantone Ticino); Fiorenza Ratti, Fabio Bossi e Valesko Wild (Promozione economica del Canton Ticino); Vittorio Silacci (Divisione della formazione professionale del Canton Ticino); Monica Pongelli (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana); Siegfried Alberton (Università della Svizzera italiana); David Fischbach (Ticinotransfer); Rossella Sirtori (Confindustria di Lecco); Maurizio Moscatelli (Confindustria di Como); Laura Caccia (Camera di commercio di Varese); Luisa Minoli (Associazione Piccola Industria di Varese); Alessandro Fermi (Provincia di Como);
- i partner esterni di progetto: Associazione industrie ticinesi, Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino e Cantone Ticino (Ufficio dello sviluppo economico);
- la Regio Insubrica per la messa a disposizione degli spazi nella sede di Mezzana in occasione di alcune riunioni;
- la Hugo Boss Ticino SA per aver ospitato con estrema eleganza e disponibilità il *workdinner* Esperienze di qualità;
- i relatori ai vari seminari organizzati nell'ambito del progetto;
- la Signora Daniela Milani, oltre che per l'assistenza al progetto, per il paziente lavoro d'impaginazione del testo.